

Petronio e il *mos maiorum**

MICHELE MUSONE

Macrobio (*Somm.* I 2, 6) classifica Petronio con i suoi «*Argomenta ficti amatorum casibus referta*», accanto alle commedie di Menandro. Questo può spiegarsi con il fatto che non esiste nell'antichità una teoria autonoma del romanzo. Il concetto di romanzo ha origine nel Medioevo e indica, in Francia, racconti alquanto ampi in versi o in prosa, scritti nella lingua parlata dal popolo. Per la filologia classica con il termine Romanzo si indicano racconti di invenzione in prosa di una certa estensione. La satira menippea condivide con il *Satyricon* di Petronio la forma del prosimetro, anche se essa evidenzia un definito punto di vista filosofico, rendendo più evidente il suo intento satirico rispetto al romanzo petroniano. Il romanzo può anche assorbire dentro di sé forme più brevi come aneddoti, favole, fiabe, novelle. Del genere del romanzo antico il *Satyricon* di Petronio segna il vertice. Importanti precedenti sono le *Milesiae* di Sisenna e le *Menippeae* di Varrone; se il romanzo latino da un lato si inserisce nella tradizione del romanzo antico, dall'altro rappresenta un genere letterario importantissimo nell'evoluzione della letteratura latina. È indicativo che nello stesso periodo in cui Lucano esaspera il *pathos* del poema epico, il romanzo vive un periodo di slancio come genere letterario narrativo con aspirazioni più modeste. Esso è testimone di una società molto raffinata che vede come problemi il declino della cultura, della scuola, dell'antica aristocrazia e l'ascesa dei liberti arricchiti, ma che al contempo conserva una congrua libertà interiore per poterne ridere spregiudicatamente. Nel romanzo convergono tecniche letterarie diverse, che provengono dall'epos, dalla storiografia, dalla novella, dalla declamazione, dal dramma. Il romanzo latino di carattere umoristico-ironico presenta tratti caratteristici del romanzo d'amore greco: una coppia di innamorati, puri e fedeli, è separata da circostanze avverse. Alla fine gli innamorati si riuniscono felicemente. Quando i due amanti sono separati vengono seguiti due filoni narrativi paralleli e vengono inseriti novelle ed excursus. Così compaiono nel romanzo narrazione in prima persona e ad incastro. Le scene singole ricordano la commedia e la tragedia. Non sono rare scene tipiche del dramma. Nel romanzo di Petronio si trovano più livelli stilistici: poesia, prosa urbana, gergo volgare dei liberti. Petronio chiama il suo romanzo «*Novae simplicitatis opus*» (132, 15), riferendosi soprattutto al contenuto, ma è una scelta stilistica chiamare le cose con il loro nome. Questo principio converge con la «*grandis ... et pudica Oratio*» (2, 6) della quale Petronio fa parlare il suo retore Agamennone. Il suo latino è di volta in volta adeguato all'oggetto della narrazione, e giustamente M. von Albrecht si riferisce a Petronio come un «*auctor purissimae impuritatis*». Egli aderisce alla letteratura di intrattenimento, tipica della *fabula Milesia*, ma non si sa se la sua opera miri solo a questo o non sia anche una satira. Certamente è un autore satirico molto raffinato, che riesce a non irritare i propri lettori rivelando loro il proprio intento. Petronio conferisce al romanzo un orientamento nuovo nel senso della politica di costume, superando la banalità del romanzo d'amore e conferendo un intento parodistico al proprio lavoro. Per Tacito egli è maestro del raffinato godimento della vita, autorevolissimo nelle questioni di gusto presso Nerone, ma anche energico console e proconsole. È sospettato di partecipare alla congiura dei Pisoni e quindi «suicidato». La sua opera potrebbe essere collocata all'epoca di Claudio quando il liberto appare come *parvenu*, anzi come il ricco per antonomasia. Questa figura di ricco è un fenomeno nuovo, che attira l'attenzione nel I secolo d.C., e perciò diventa oggetto di interesse letterario. Trimalchione fa fortuna con il vino della Campania e questo non sarebbe più possibile già alla fine del I secolo, per la concorrenza gallica e spagnola. Anche altri elementi fanno pensare a questo periodo: i liberti sono liberi imprenditori, l'economia è basata ancora sul latifondo, il diritto di vita o di morte sugli schiavi rimanda ad un tempo precedente ad

* Questo breve testo prodotto dall'allievo, lungi dall'aspirare a fornire un quadro completo ed esaustivo di una personalità complessa come Petronio, vuol essere più modestamente un *exemplum* di come uno studente – alla luce delle indicazioni precedentemente fornite dal docente – sappia organizzare il proprio lavoro di indagine e di analisi critica a livello di contenuti, di forme, di contestualizzazione, in maniera autonoma [ndr].

Adriano. Ancora caratteristici del I secolo sono alcuni temi come il declino dell'eloquenza, la degenerazione dell'oratoria, la ricerca dello stile sublime. Inoltre caratteristico dell'epoca è il ruolo dominante del dio Priapo, al quale rendono omaggio nello stesso periodo i *carmina Priapea*. Considerando quello che ci rimane del *Satyricon*, è probabile che ciò che è andato perso è la parte più ampia. La trama è inventata dall'autore: questo carattere di invenzione e l'argomento amoroso permettono l'avvicinamento del *Satyricon* alla commedia. L'opera ha un carattere di grande varietà e secondo Macrobio (*Somn.* I 2, 6) la funzione «*tantum conciliandae aurium voluptatis*». Manca un corrispondente preciso dell'opera di Petronio, che dimostra di padroneggiare le tecniche narrative, soprattutto nelle scene patetiche e sentimentali. In Petronio il sublime trapassa nel ridicolo; al posto di una forte serietà troviamo umorismo e realismo. Petronio dimostra di conoscere la produzione tragica, quando vi attinge con intento parodistico. Anche l'Odissea e l'Eneide sono presenti. L'ira di Poseidone o Giunone è sostituita da quella di Priapo. Ancora Ulisse è riconosciuto dalla cicatrice, così anche Encolpio è riconosciuto dalle caratteristiche di una certa parte del corpo. C'è parodia ma anche sottesa predilezione per i grandi poeti. Egli evoca spesso grandi modelli per sottolineare il carattere artistico e teatrale della sua narrazione. Un importante episodio è quello della cena, dove si attinge al genere letterario del *Simposio*. Le vicende della cena con le profuse volgarità permettono di considerare questo momento come un contrasto con il simposio platonico, senza per questo pensare ad una derisione da parte di Petronio; piuttosto questa cena si configura come un 'anti-simposio'. La descrizione della famosa *Cena Trimalchionis* occupa ben 51 capitoli del *Satyricon* e costituisce per noi lettori moderni l'episodio principale e più gustoso del romanzo petroniano. Infatti a chi legga per la prima volta Petronio sembra che l'Autore narri per divertire. E a dire la verità, i lettori molto si divertono nell'ascoltare quasi visivamente le sequenze dell'originalissimo banchetto, sempre in bilico tra ostentazione di ricchezza e bassezza di modi; ancora una volta l'Autore, che non sembra aderire spiritualmente alle volgarità che sono descritte nel suo romanzo, riesce perfettamente ad attirare l'attenzione su una realtà brulicante di furfanti e bricconi che fa da contorno ad un personaggio non certamente raffinato, qual è appunto il protagonista Trimalcione. Ma ripensando a quello che leggono, tutti hanno la possibilità di captare la tragica sostanza umana del protagonista, la pensosità profonda che traspare da ogni battuta, da ogni episodio. Innanzitutto è possibile riflettere sulla nobiltà d'animo che si nutre di ben altri valori che non le ricchezze; anzi spesso, in un animo non ben temprato e formato, le stesse ricchezze rischiano di attutire la sensibilità verso il senso dell'onestà e della correttezza e dell'impegno di vita. Inoltre appare in tutta la sua evidenza la tragicommedia della vita, fatta di ansie, di fremiti, di cupe tristezze, così come di situazioni a volte grottesche e assurde. Insomma il riso prima, la riflessione poi, orientano la sensibilità dei lettori verso la ricerca di ciò che è bello e delicato, insomma del buon gusto, qualità che era propria di Petronio, *arbiter elegantiarum*. La raffigurazione del banchetto ci offre un ricco campionario di tipi umani e di mirabolanti trovate. L'obiettivo è puntato principalmente su Trimalcione, ex-schiavo siriano, paradigma del *parvenu* milionario che vuol recitare la parte del signore e che immancabilmente si dimostra inelegante e pacchiano. Lo stravagante ingresso nella sala da pranzo denota nell'ostentata esibizione della sua ricchezza la trivialità del personaggio. Triviale e tragico al tempo stesso. Un'idea che gli si affaccia spesso alla mente è quella della morte, al punto che decide di leggere pubblicamente il suo testamento, impartisce ordini al marmista circa la sua costruenda tomba, imponente e con sculture, sceglie il liberto che dovrà sorvegliarla e infine detta l'iscrizione da apporre su di essa.

Ma tutti i colloqui e i gesti dei convitati ci rivelano una società in crisi: i valori ideali e autenticamente umani sembrano spariti senza lasciare traccia, e l'unica divinità superstite è la potenza economica, considerata come esclusivo parametro di valutazione. Le conversazioni costituiscono un vero e proprio spaccato di vita. Gli argomenti sono i più disparati: si passa dalle condizioni del tempo alla commemorazione di un conoscente da poco defunto, al malgoverno, a fatti privati. Per quanto riguarda questi ultimi, nella Cena vi è un'inserzione di novelle secondarie rispetto alla trama principale, tutte strabilianti, come quelle raccontate dal protagonista e presentate come fatti capitatigli veramente. Possiamo citare la novella del manichino di paglia: una storia di stregoneria, da cui emerge che

l'ambiente dei convitati è in fondo quella di una cultura popolare, fatto di credenze superstiziose e animato da riti magici e stregonerie.

Anche il linguaggio nella *Cena* è da bassifondi. Abbiamo volgarismi di pronuncia (*Copones*), i generi sono confusi, abbondano gli errori di declinazione, c'è una grande confusione tra verbi attivi e deponenti. Inoltre il lessico è vigoroso, grossolano, costellato di ibridi greco-romani. Qualche esempio: *topanta* chiaramente derivato dal greco *tapanta*, in gergo italiano *factotum* riferito a persona che si occupa di tutto, spesso al posto di un'altra.

Evidente, per quanto riguarda le abitudini alimentari, il contrasto tra la semplicità dei *mores maiorum* e il lusso dei tempi, di cui ci parla Petronio: pietanze esotiche, complesse, preparate in modo da sbigottire i convitati con sorprese burlesche.

Il realismo antico rinvia al livello letterario del mimo. Così come attinge alla satira senza dividerne il bisogno di saldi principi. Le sue figure sono caratterizzate attraverso il loro modo di agire. Petronio inventa un 'io narrante' nella figura singolare di Encolpio, paragonabile ad Ulisse senza la volontà del ritorno in patria. Spregiudicato sul piano morale, conserva una certa capacità innocente di stupirsi. È un'intellettuale che reagisce più di quanto riesca a reagire. Anche Trimalchione non è plasmato su un modello particolare, egli si definisce nel contesto dei liberti, che compongono un gruppo sociale chiaro e definito. Stesso procedimento anche per gli intellettuali. Non si rispetta uno schema particolare. Eumolpo rivela ingenuità poetica e conoscenza smalzata degli uomini, così Gitone sembra un fanciullo ingenuo, ma nello stesso tempo è un bravo attore e ricopre il ruolo della *femme-fatale*. Il retore Agamennone da un lato disprezza la mensa dei ricchi, dall'altro ne accetta gli inviti. Le donne presentano una certa aggressività e ricordano il dominio esercitato dalle donne alla corte di Claudio. Il *Satyricon* non è un romanzo idealistico-avventuroso quale risulta negli esemplari greci. I personaggi non sono nobili, né per origine né per sentimenti, ma degli emarginati sociali; il protagonista, dalle innumerevoli esperienze erotiche e spesso canagliesche costituisce l'opposto dei giovani innamorati nel romanzo. L'amore da lui praticato, omosessuale ed eterosessuale, è continuamente variato in contrasto con il monogamia del mondo greco. Petronio ha ridotto il *Satyricon* ad un livello che ci ricorda due generi teatrali, la commedia soprattutto togata e il mimo, oppure la novella milesia. Si tratta, dunque, di un 'antiromanzo', un 'romanzo rovesciato', i cui valori fondamentali rappresentano l'opposto dei valori del *mos maiorum* romano. Il centro motore di questa ampia variegata e pure omogenea fascia sociale è la libido, l'insaziabile e mutevole istinto sessuale maschile e femminile. Nessun vincolo gli resiste: tutte le mogli tradiscono i mariti, gli amanti gli amati. Non ci sono limiti di età: risultano coinvolti vecchi, giovani, bambini. Non ci sono limiti di sesso: l'omosessualità sembra un fenomeno generale accettato come un dato di fatto, nel più disinvolto mescolamento con l'eterosessualità. L'esperienza sessuale ad ogni costo e ad ogni occasione è esaltata e ostentata come strumento e scopo della scalata sociale dell'intera vita. Accanto al sesso, la gola: il mangiare, l'ingurgitare con l'arte più luccicante, se si ha denaro, lo sfamarsi con qualsiasi trucco, se si è pezzenti. Infine un altro valore domina questa società: il denaro. È il corruttore supremo, il sogno e il desiderio di tutto. Consente il soddisfacimento del lusso, della gola e del sesso; dà la possibilità di godere palpabilmente della materialità. Viene così frantumato il rispetto di ogni legge ad ogni livello, anche governativo. A complicare il raggiungimento degli ideali di vita operano due forze distinte: da un lato il caso, che fa nascere chi ricco e chi povero, crollare patrimoni, morire o vivere in un certo modo; dall'altro l'intelligenza, la capacità di cavarsela, di arrangiarsi, di ottenere, sfruttando la debolezza, la grulleria, gli istinti degli altri, senza farsi trattenere da nessuno scrupolo. La cultura non costituisce se non il mezzo per emergere socialmente, arricchire questa scaltrezza, raffinare il godimento della vita. Su questo mondo trionfalmente e volgarmente godereccio, mai percorso da insoddisfazione o da nausea, sovrastano alcuni pericoli. Il primo è l'indigenza; ma qui i poveri sono trascinati in avanti dalle possibilità di scalata sociale aperte a tutti, schiavi compresi, purché sappiano stare alle regole del gioco. Un pericolo più grave è costituito dall'impotenza sessuale; ma anche a questo male pongono rimedio complicati cerimoniali. Non sembra invece considerato un male la vecchiaia, perché i vecchi si arrangiano a fare con maggiore furberia quello che fanno i giovani. Il pericolo estremo senza rimedio è la morte, un'ombra che non si riesce ad esorcizzare. In numerose occasioni nella ricerca del denaro, di piaceri, del sesso emerge una certa

volontà di dimenticarla. Ritornando ai valori propriamente romani, essi compaiono nelle occasioni più inverosimili: nei dibattiti, nei poemetti tragico-epici, nei discorsi di un commensale, nelle invettive che si lanciano gli amanti perfino nei racconti milesii. Appaiono qui incredibilmente esaltati la parsimonia, la religiosità, il disprezzo del denaro, gli studi severi, la purezza dei costumi in quanto scomparsi, negati nel presente. I discorsi più moralistici sono di Eumolpo, il più immorale del gruppo. L'unica dichiarazione di una nuova morale libertina, contro i Catoni, è fatta da Encolpio, che sta parlando al suo membro divenuto impotente. Ancora una volta parlare di parodia non basta. La presenza negata di un mondo morale rivela nella realtà descritta il suo rovesciamento. Il simbolo più chiaro è Crotone: questa città muore dominata dalla caccia alle eredità ed in essa schiavi e padroni invertono le parti, le signore diventano amanti degli schiavi e le schiave dei signori. Il mondo descritto appare una negazione di ciò che dovrebbe essere. È proprio in questo rovesciamento dei valori tradizionali del *mos maiorum* che si deve leggere la grandiosa moralità dell'autore che ha analizzato le profonde storture del suo tempo, analizzando i valori infimi e blandi che lo caratterizzavano. Petronio, confacendosi a quei valori del *mos maiorum* tanto cari al mondo romano e presentandoli nel loro più lontano opposto, riesce a dare un abbozzo della profonda situazione di decadenza in cui verteva la società romana del suo tempo. È stato questo uno dei più grandi meriti che dobbiamo attribuire al genio di Petronio, non solo grande letterato ma soprattutto uomo caratterizzato da immensa statura morale.

Riferimenti bibliografici

Data la natura eminentemente scolastica di questo scritto, si indica sotto una bibliografia di utilizzo didattico senza alcuna pretesa di esaustività.

S. D'Elia, *Dall'impero Italico all'impero Mediterraneo. Scrittori dell'età Imperiale*, Napoli 1984.

M. von Albrecht, *Storia della letteratura latina*, Torino 1995-96 [tr. it. di *Geschichte der römischen Literatur*, München 1994].